

Due Città

Una storia d'amore Due città di John Edgar Wideman .
Wideman è un importante autore nero, uno degli scrittori di questi anni.

Questo libro acquistato su una bancarella era rimasto nello scaffale. Poi iniziando a leggerlo mi ero fermata perché ci sono descrizioni forti sulla razza nera e dettagli altrettanto forti e crudi . Per questo mi fermavo e poi riprendevo non convinta che avrei terminato la lettura. Sappiamo bene però che non può essere tutto cattivo e con questa convinzione, con fatica, sono andata avanti . Riporterò solo alcune parti che mi hanno fatto riflettere.

Trama

Kassima è una donna lacerata dalla sofferenza: in dieci mesi ha perso due figli, uccisi dalla violenza delle strade di Pittsburgh, e suo marito è morto di aids in prigione. Prova con tutto il dolore ad andare avanti.

Una sera, in un bar, incontra Robert, (dogman, nomignolo perché il suo lavoro è portare fuori i cani) un uomo triste e gentile che la invita a ballare. E Kassima, solo per una notte, solo perché ha bisogno di un po' di calore, torna a casa con lui. Non vuole innamorarsi, ha deciso di non mettere mai più la vita nelle mani di qualcuno. Ma Robert, con pazienza e dolcezza, le racconta la sua storia, si fa raccontare il dolore di lei, finché le loro voci si intrecciano in un unico flusso di ricordi che sembra guarire le loro anime. Quando però la violenza delle gang minaccia anche Robert, Kassima, che non può sopportare di amare "un altro uomo morto", decide di abbandonarlo.

A riavvicinarli sarà la morte di Mallory, un eccentrico fotografo che dopo essere fuggito da Philadelphia si era trasferito a casa della donna, chiedendo una camera in affitto, assieme a una scatola piena di lettere e di fotografie. La voce di Mallory - i suoi ricordi di guerra, i suoi dialoghi surreali con l'amico John Africa, leader dei Move di Philadelphia, la cui sede è stata distrutta da un'incursione della polizia - è la voce della Storia: i suoi scatti documentano le vicende delle comunità nere negli Stati Uniti nell'ultimo mezzo secolo. E Kassima sente di avere tra le proprie mani un'eredità magica, una responsabilità immensa che non vuole portare da sola: la scatola di Mallory diventa una sorta di "ponte" che riunisce i due amanti e le due città, Philadelphia e Pittsburgh, separate dalle ferite subite.

I giovani neri, poveri e affamati, prendono strade sbagliate che li porterà a scontrarsi ; come il ragazzo che non viene lasciato in pace nemmeno nella camera mortuaria. Viene portato in strada e con lui anche la bara del Sig. Mallory. Kassima è presente e tira fuori tutto il suo dolore (dei figli, del marito e di questo suo amico) e urla con tutte le sue forze contro tutta questa spietata violenza.

Recensione

Wideman, con una scrittura muscolare e poetica, alternando il punto di vista dei personaggi in una prosa che sfida le convenzioni e tende a spiazzare il lettore, realizza quello che il vecchio Mallory tentava di fare con la sua macchina fotografica, catturando immagini per rivelare i delitti e le passioni del nostro mondo.

Frasi del libro

“ time out. Il negro vuole sapere chi sono. La vedi questa. La vedi questa Magnum, vecchio negro. Questa qui vuol dire che sono l'arbitro, il campione e il dirigente.... Sono il padrone di questo parco...Il padrone che riesci a vedere qui intorno...E' tutto mio, compreso te, tua madre e tua nonna ... Ma tu non vali un proiettile. Sei solo un moscerino.... Tornate a casa negri. La partita è finita. ... I Blu hanno vinto. ..Sono il padrone di questo tavolo di parco e di tutti i negri che ci stanno dentro. Tornate a casa negri, prima che cambi idea... ” “ Sbattuto al fresco.... Abbastanza da essere sicuro che non volevo più tornarci. Ogni giorno tra quei muri è duro da passare, e se qualcuno le dice il contrario non ci creda. Per un nero è ancora più dura, anche se ce ne sono parecchi di noi là dentro a tenersi compagnia. Scontare la pena è già abbastanza dura, ma lo giuro, se è qualcuno che ami che sta dentro, qualcuno a cui vuoi bene come a un figlio, come carne della tua carne, il dolore di saperlo al fresco è peggio che starci di persona. Una parte di te muore ogni giorno che il tuo piccolo passa dentro.... Non puoi stare in galera al suo posto.... ”

“Vedeva un ragazzo per strada e si chiedeva toccherà a lui, toccherà a questo ragazzo stramazzone a terra domani o sarà lui che preme il grilletto...da quando i giovani avevano cominciato a morire come mosche il giornale relegava le loro storie all'ultima pagina....” “Loro hanno un'immagine della gente africana chiusa a chiave nella testa e niente può cambiarla. Perché non vogliono che cambi. Se ne stanno con la pancia all'aria Quelli che stanno in alto pensano di essere le persone migliori del mondo e che va tutto benone....La vergogna è quanti di noi sono ancora seduti alla tavola del sistema e muoiono di fame. O si spaccano in quattro per arrivarci. ”

“ Arrivano i Blu.... I Rossi non volevano morire quel giorno....Sono venuti per un ragazzo esposto nella camera ardente...Aveva sparato ad una persona sbagliata... ”

“Smettetela, maledizione. Smettetela...state indietro, allontanatevi. Lasciatelo in pace lui e la sua bara. Dovreste vergognarvi. Dar fastidio a quel vecchio.... Rovesciate le fotografie ai piedi del Sig. Mallory.

Dicono che le foto svolazzarono giù come fiocchi di neve ”

Conclusione

E' stato il libro più faticoso che ho letto, per i contenuti, pieno di parole forti, crude.

E' si un romanzo, che ci racconta cose reali. Situazioni così al limite che noi non viviamo e difficili da comprendere.

E che fa bene ogni tanto ricordarcelo. Pensiamo che ci sono esseri umani sfortunati .

Non ho voluto fare commenti, ho solo riportato alcuni spunti . Spero di aver donato un messaggio .

Simonetta Sabatini

IL Mattone

Mensile

di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

TEMPO CATTIVO

Ho sempre avuto la passione per il presepe in casa. Ma, come tutte le cose manuali, non troppo complicato. In uno, massimo due giorni doveva essere finito. Sempre. Come tutte le cose intellettuali avevo grandi idee poi, come tutte le cose manuali, la realizzazione lasciava un po' a desiderare. Ma comunque ho fatto buone cose. Nella loro semplicità. Ma il presepe è cosa semplice. Non affare di modellismo. Il presepe è un'emozione. E, anni fa, la parrocchia organizzavo un simpatico “concorso presepi”. I premi erano sempre libri. Riciclati da Don Pietro o acquistati a poco. Ne ho vinti diversi. Nei primi anni ottanta avevo un desiderio: avere una Bibbia. La chiesi a Don Catullo come premio del concorso. La vinsi. Poi, come tutte le cose intellettuali l'ho letta tutta. Da cima a fondo. Sembra cosa normale, ma non sono molti i cristiani che, almeno una volta nella vita, lo hanno fatto. Mi è piaciuta. Molto. Non sono diventato subito un nuotatore di quel mare, riuscivo a stare a galla (si può diventare nuotatori, bagnini, marinai, comandanti della guardia costiera, ingegneri navali). Di certo mi è piaciuta, molto. Qual è il motivo? Ho capito che parlava di me. Da quel momento mi è presa la passione ed ho approfondito molto. Letto oltre centomila pagine, conseguito un diploma. Essendo ben cosciente di conoscere meno del 1 per mille delle cose. Ma il messaggio che devo portare è uno solo. Provate a conoscere la Sacra Scrittura, sarà una impresa che vale la vita. Prendetela per il verso giusto, che, con tutti i suoi limiti umani, è il verso della Chiesa. Solo la Chiesa può dire l'ultima parola sulla Bibbia. Ci torneremo, ma la Bibbia può anche deviarci nella vita, se la leggiamo con delle ottiche sbagliate che si chiamano fondamentalismo, concordismo, esaltazione, esagerato allegorismo, apertura a caso, e tante altre bestie che fanno comodo al nostro cervello. Sono “zuccheri pronti”, li digerisci subito e ti senti forte, ma poi, al momento della gara, non hai riserve. E allora occhio, ma ne riparleremo. Di certo è che nella Scrittura c'è scritto molto di Dio (non tutto perché Dio non si racconta) e tutto di noi. Non c'è episodio della nostra vita che non si trovi illuminato dalla Scrittura. Certo bisogna conoscere bene noi stessi e la Scrittura. Quando ho conseguito il diploma ho dovuto sostenere una tesi sui libri profetici ed in particolare sul profeta Amos. Un libro di 2700 anni fa. Ma che parla di quello che succede oggi. Leggiamo un passo, nella versione che si avvicina nei termini al testo ebraico. Un po' diversa, per motivi di comprensibilità, da quella che si legge nella liturgia. Odiano alla porta colui che decide e colui che parla intero aborrono. Perciò: poiché avete estorto l'affitto contro il misero e tributo di frumento ghermivate da lui, case di pietre riquadrate costruite, e non abiterete in esse; vigne ubertosissime piantate e non berrete il loro vino. Davvero, conosco che molteplici sono le vostre prevaricazioni e sfrontati i vostri peccati. Essi, che osteggiano chi è giusto, essi, che ghermiscono denaro a corruzione e i poveri alla Porta li respingono. Perciò tace colui che riflette su questo tempo, perché tempo cattivo è questo.

Cercate il bene e non il male, affinché viviate e avvenga così che Jahweh Dio delle schiere sia con voi, come avete detto. Odiate il male e amate il bene e stabilite alla Porta il giudizio: chissà che non faccia grazia Jahweh Dio delle Schiere al residuo di Giuseppe.

È tostissimo. Va letto, prima di tutto come dice papa Francesco, cioè nel suo senso letterale. Che significa capire cosa significava per un uomo di 2700 anni fa che viveva nell'Israele di allora. Non è facile. Ma le facili attualizzazioni deviano. Solo due piccole note: le pietre squadrate erano il materiale da costruzione delle case di lusso (le pietre non squadrate venivano scartate, poi diverranno fondamentali per gli archi: “la pietra scartata dai costruttori...); la Porta era la porta della città, ma era il luogo ove si tenevano le riunioni, ove si decideva tutto, ove si gestiva il potere esecutivo e giudiziario, Una volta capito lo spirito del testo lo si può contestualizzare nei giorni nostri. Abbiamo case di lusso, ma respingiamo i poveri. E non facciamo la giustizia. E se uno parla giusto viene deriso. Se Amos avesse saputo delle fake news, delle violenze gratuite...., dello stipendio dei calciatori, della violenza che subiscono le donne e non solo fisica, ma anche morale di quelle che vengono sbattute seminude sui manifesti per pubblicizzare un prodotto. E così via. E molti profeti tacciono. Di quelli che leggono i segni dei tempi. E molte luci della nostra società sono sotto il moggio. Tace chi riflette su questo tempo. Dove il bar è divenuto legislatore. E la tv tribunale. E la menzogna innalzata a verità. Tace chi riflette. Perché? Perché tempo cattivo è questo. Tempo di gente arrabbiata ovunque, e spesso inutilmente. All'ufficio postale, sui mezzi pubblici, a scuola, per non parlare della rete e dei social. Tempo cattivo. Dove si reclama di poter avere armi in casa. Ma quanti di noi hanno mai preso in mano un arma corta e sparato un colpo. O quanti di noi hanno dovuto tirarla fuori di notte? O quanti di noi hanno mai assistito ad un conflitto a fuoco? Se leggete i racconti sono allucinanti. Anche quando fatti da gente “tosta”. Provateci a chiedere. E poi la prende il figlio e per gioco uccide la sorellina. E poi si impazzisce il nonno e uccide la nonna tempo cattivo. Non vedo un grande avvenire. Ma, non spaventatevi, vedo un grande futuro. Perché Dio in persona, attraverso il piccolo resto di persone che non si piegano alle “stronzate” salverà questo mondo sgangherato. Anche Amos finisce con un messaggio di speranza. Verranno tempi migliori. Di certo il cuore del messaggio di Amos è uno solo: Jahweh è buono, l'uomo per stare con lui deve essere altrettanto. Se le cose vanno diversamente unica via d'uscita è il pentimento e la conseguente conversione. Fuori di questo, individualmente, non c'è via di scampo. Dobbiamo cercare di essere salvi. Salvi in grande. Salvoni. Non piccolini.

Pace e Bene

Marcello Fagioli

PERDONO, UN CAMMINO DI SANTITÀ

Festa del Perdono – 2 agosto 2018

O Dio vieni a salvarmi - Gloria al Padre
Credo in un solo Dio.

Frate Teobaldo, per grazia di Dio vescovo di Assisi, augura a tutti i fedeli di Cristo, che vedranno la presente lettera, la salvezza nel Salvatore di tutti. A motivo della maldicenza di alcuni detrattori che, animati dallo zelo dell'invidia o forse dell'ignoranza, con facce di bronzo parlano contro l'Indulgenza di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, siamo costretti a rendere noto a tutti i fedeli con la presente lettera le modalità e le caratteristiche dell'Indulgenza e in quali circostanze il beato Francesco, mentre era in vita, l'ottenne da papa Onorio. Il beato Francesco risiedeva presso Santa Maria della Porziuncola, ed una notte gli fu rivelato dal Signore che si recasse dal sommo pontefice Onorio, che in quel tempo dimorava a Perugia, per impetrare una Indulgenza a favore della medesima chiesa di Santa Maria della Porziuncola, riparata allora da lui stesso. Egli, alzatosi di mattina, chiamò frate Masseo da Marignano, suo compagno, col quale si trovava, e si presentò al cospetto di papa Onorio, e disse: "Santo Padre, di recente, ad onore della Vergine Madre di Cristo, riparai per voi una chiesa. Prego umilmente vostra santità che vi poniate un'Indulgenza senza oboli". Il papa rispose: "Questo, stando alla consuetudine, non si può fare, poiché è opportuno che colui che chiede un'Indulgenza la meriti stendendo la mano ad aiutare, ma tuttavia indicami quanti anni vuoi che io fissi riguardo all'Indulgenza". San Francesco gli rispose: "Santo Padre, piaccia alla vostra santità concedermi, non anni, ma anime". Ed il papa riprese: "In che modo vuoi delle anime?". Il beato Francesco rispose: "Santo Padre, voglio, se ciò piace alla vostra santità, che quanti verranno a questa chiesa confessati, pentiti e, come conviene, assolti dal sacerdote, siano liberati dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del battesimo al giorno ed all'ora dell'entrata in questa chiesa". Il papa rispose: "Molto è ciò che chiedi, o Francesco; non è infatti consuetudine della Curia romana concedere una simile indulgenza". Il beato Francesco rispose: "Signore, ciò che chiedo non viene da me, ma lo chiedo da parte di colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo". Allora il signor papa, senza indugio proruppe dicendo tre volte: "Ordino che tu l'abbia". I cardinali presenti obiettarono: "Badate, signore che se concedete a costui una tale Indulgenza, farete scomparire l'Indulgenza della Terra Santa e ridurrete a nulla quella degli apostoli Pietro e Paolo, che sarà tenuta in nessun conto". Rispose il papa: "Gliela abbiamo data e concessa, non possiamo né è conveniente annullare ciò che è stato fatto, ma regoliamola in modo tale che la sua validità si estenda solo per una giornata". Allora chiamò san Francesco e gli disse: "Ecco, da ora concediamo che chiunque verrà ed entrerà nella predetta chiesa, opportunamente confessato e pentito, sia assolto dalla pena e dalla colpa; e vogliamo che questo valga ogni anno in perpetuo ma solo per una giornata, dai primi vespri compresa la notte, sino ai vespri del giorno seguente". Mentre il Beato Francesco, fatto l'inchino, usciva dal palazzo, il papa, vedendolo allontanarsi, chiamandolo disse: "O semplicione dove vai? Quale prova porti tu di tale Indulgenza?". E il Beato Francesco rispose: "Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a Lui renderla manifesta. Di tale Indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli Angeli siano i testimoni". Egli poi, lasciando Perugia e ritornando verso Assisi, a metà strada, in una località che è chiamata Colle, ove era un lebbrosario, riposandosi un po' con il compagno, si addormentò. Al risveglio, dopo la preghiera, chiamò il compagno e gli disse: "Frate Masseo, ti dico da parte di Dio che l'Indulgenza concessami dal sommo pontefice è confermata in cielo". E questo lo riferisce frate Marino, nipote del detto frate Masseo, che lo udì di frequente dalla bocca del proprio zio. E questo frate Marino da poco tempo, verso il 1307, carico d'anni e di meriti, si è addormentato nel Signore. Dopo la morte del beato Francesco poi, frate Leone, uno dei suoi compagni, uomo di vita esemplare, così come l'aveva udita dalla bocca di san Francesco e frate Benedetto d'Arezzo, parimenti compagno di san Francesco e frate Rainerio d'Arezzo, come l'avevano udita da frate Masseo, riferirono attorno a questa Indulgenza molte cose, sia ai frati sia ai laici, molti dei quali sono ancora in vita e attestano tutte queste cose. Con quanta solennità poi fu resa pubblica l'Indulgenza nell'occasione della consacrazione della stessa chiesa da parte di sette vescovi, non intendiamo scrivere se non soltanto quello che Pietro Zalfani, presente a detta consacrazione, affermò davanti a frate Angelo ministro provinciale, a frate Bonifazio, frate Guido, frate Bartolo da Perugia e ad altri frati del convento della Porziuncola: e cioè che egli era presente alla consacrazione di quella chiesa, che fu celebrata il 2 agosto ed aveva ascoltato il Beato Francesco mentre predicava alla presenza di quei vescovi; che egli aveva in mano la "cedola" (foglio di pergamena) e diceva: "Io vi voglio mandare tutti in paradiso e vi annuncio una Indulgenza che ho ottenuto dalla bocca del sommo pontefice. Tutti voi che siete venuti oggi, e tutti coloro che ogni anno verranno in questo giorno, con buona disposizione di cuore e pentiti, abbiano l'Indulgenza di tutti i loro peccati". Pertanto, abbiamo premesso queste cose, riguardo all'Indulgenza, per coloro che ne erano all'oscuro, affinché non siano scusati più a lungo per la loro ignoranza e soprattutto per gli invidiosi e i detrattori, che in alcune parti si adoperano a distruggere, sopprimere e condannare quello che tutta l'Italia, la Francia, la Spagna e le altre province, sia al di qua che al di là dei monti, anzi quello che Dio stesso, ad onore della sua Madre santissima, da cui si intitola l'indulgenza, con frequenti ed evidenti miracoli, quasi ogni giorno magnificano, glorificano e diffondono. In quale modo essi potranno, con i loro perversi ragionamenti infirmare ciò che da tanto tempo dura in tutta la sua forza e vigore, davanti a tutta la Curia romana? Infatti, lo stesso signor papa Bonifacio VIII, anche ai nostri giorni, ha inviato a questa Indulgenza alcuni rappresentanti ufficiali, perché la predicassero solennemente in suo nome, nel giorno del perdono. Inoltre, anche alcuni cardinali, venendo di persona a questa Indulgenza, nella speranza di conseguire il perdono, con la loro presenza l'approvarono come vera e certa. A testimonianza e in fede di tutto ciò, abbiamo inviato questa lettera munita del nostro sigillo.

Dato in Assisi, nella festa di San Lorenzo dell'anno del Signore 1310

Meditiamo sulle basi del nostro cammino verso la santità.
È un percorso che, nella vita, ripetiamo molte volte, ma sempre con novità.
Dobbiamo ripartire sempre un passo più avanti.

Dopo ogni tappa mediteremo pochi minuti in silenzio.
Ognuno può mettere in comune riflessioni, preghiere
A conclusione reciteremo, ogni volta Pater, Ave e Gloria.

- 1.L'amore di Dio – Dio ci ha creato, come un prodigio. Ci ha riempito dei suoi doni. Meditiamo su uno in particolare, il più grande: ci ha dato la capacità di amarlo.
- 2.La mia vocazione alla santità – la capacità di amare Dio ci chiama ad essere santi, ogni giorno. Ogni giorno più del giorno precedente. Meditiamo su un punto: la meta unica per cui vivere è la santità.
- 3.L'amore di Dio – nel mio cammino verso la santità Dio non sta a guardare. Mi dona il suo Spirito che anima la mia chiamata. Meditiamo: Dio non chiama a fare un lavoro senza prima averci dotato di tutto l'occorrente.
- 4.I colpi a vuoto – sono un uomo. Non sempre uso bene i doni che Dio mi ha dato. A volte spreco occasioni di santità. Questo è il peccato. Meditiamo: come usare i doni?
- 5.L'amore di Dio – ma se io volto le spalle a Dio, Lui mi guarda lo stesso. L'amore di Dio chiama ogni giorno. Dio parla la mia lingua. Usa le parole che io posso comprendere. Meditiamo: Dio non "può stare senza di me".
- 6.Il ritorno – Dio converte il mio cuore. Gli fa cambiare strada. "Cambiate mentalità". La conversione è percorso di ogni giorno. Non dobbiamo andare, ma tornare. Da Lui siamo usciti a Lui torniamo. Meditiamo: cosa mi fa ripartire.
- 7.L'amore di Dio – è l'amore di Dio che ogni giorno mi fa ripartire. Che mi fa vedere luce dove c'era buio. All'apparenza nulla cambia. Nella sostanza tutto cambia. Meditiamo: Dio entra nelle mie stanze più disordinate. Visita gli angoli più "brutti" della mia casa.
- 8.La santità – ogni giorno divento più santo. Ogni giorno mi avvicino di più a Dio. È Dio che si avvicina a me. Meditiamo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.
- 9.L'amore di Dio – allora raggiungo la pienezza dell'Amore. Rimango diverso da Dio, ma unito a Lui. Niente potrà separarci. Meditiamo: posso stare con Dio ovunque mi trovo. Dio è nella mia vita.

Salve Regina
Sulla mia strada
dove ho lasciato sassi, ci ho ritrovato fiori
dove ho lasciato dolore, ci ho ritrovato gioia
dove ho lasciato peccato, ci ho ritrovato perdono
dove ho lasciato la mia vita, ci ho ritrovato Dio.
Amen



IL MATTONE AUGURA BUONE FERIE